



## ALI e RADICI

di Ugo Sbisà

# Da Taranto a Parigi tra jazz e «chanson»

Il piccolo drappello di musicisti pugliesi che rimpolpano la scuderia della Tuk, l'etichetta discografica di Paolo Fresu, si arricchisce della presenza di Nico Morelli, il cui nome va ad aggiungersi a quelli di Marco Bardoscia, Raffaele Casarano, Gaetano Partipilo e Gianluca Petrela.

Tarantino, laureato in Musica Jazz al Conservatorio «Piccinni» di Bari, Morelli ha scelto da quasi trent'anni di stabilirsi a Parigi, città che lo ha accolto manifestando un affettuoso interesse per il suo talento musicale onnivoro. Tuttavia, pur essendo giunto sulla soglia dei sessant'anni – è nato nel 1965 – non aveva mai affrontato un intero disco per pianoforte solo, formula invece a lui estremamente familiare nei *live*. Ci voleva appunto la Tuk, con *Let Me Play*, *Let Me Pray*, perché questa lacuna fosse colmata. A volerla dire tutta, sebbene il pianoforte la faccia da padrone, Morelli non suona, non sempre almeno, in completa solitudine, perché ha scelto invece di dialogare in tempo reale – niente post produzione quindi – con i *live electronics* di Emanuele Battisti e Diego Baeza, coinvolgendoli a tratti in un fascinoso dialogo improvvisativo.

Ma il ruolo di questi due ospiti, pur efficace, non prende mai il sopravvento, cosicché è sempre il pianista a portare avanti la battuta con ottimi risultati. In quella che si potrebbe definire una scaletta decisamente lunga – sedici titoli tra

original e cover, con durate che vanno dal minuto scarso ai sei – Morelli ha scelto di sintetizzare tutto il proprio vissuto musicale, un universo nel quale, se il jazz ha sempre il ruolo di stella polare, convivono e s'intrecciano tra loro il rock e la *chanson* francese, il folklore pugliese e gli hits internazionali. Riferimenti a tutto campo plasmati da un solismo autorevole e sempre efficace e da una non comune capacità di lavorare sulla melodia. Ecco allora che il jazz melodico di *Yalekaawa* si confronta con la forma quasi epigrammatica di *T-Rag*, mentre *Riturnella* trasforma una melodia popolare in una *ballad* dal rango jazzistico.

Il breve schizzo di *T-Space* introduce un *Amazing Grace* spogliato dagli umori gospel e riletto in una rapinosa veste rapsodica, mentre *Every Little Thing She Does Is Magic* viene giocato in bilico tra jazz e classico. Un tema frammentario con ridondanti effetti di eco definisce *T-Funk*; *Bou Na Reed* sembra un percorso nella memoria del jazz; il coltraniano *Giant Steps* si dipana in un'ipnotica ser-

pentina sonora, seguito da *La Bohème* di Charles Aznavour, forse un omaggio alla città che ha «adottato» Morelli, ma anche un bel suggerimento di *ballad* da alternare ad altri titoli spesso troppo abusati. *Epigram n. 5* di Zoltan Kodaly viene riletto in stile *stride* prima che *The Hipno* accompagni l'ascoltatore sul terreno della musica d'ambiente.

E se *Fou Time* oscilla tra aromi



bop e melodie dal sapore quasi mozartiano, dopo il breve *T-Flowers* s'impone il classicissimo *Satisfaction* dei Rolling Stones, ammantato di un funky decisamente *black*, prima che le atmosfere lunari del breve *T-Sky* concludano la scaletta. Un album che fa della varietà il proprio punto di forza e che ci fa venir voglia di riascoltare dal vivo Morelli anche nella sua e nostra Puglia.

**Nico, Morelli, tarantino, da quasi trent'anni si è stabilito a Parigi**